

cultura □ ENFANTS DE LA PATRIE

CARTA CANTA Un libro racconta come si è costruita la potenza dell'Impero. Dai campi di battaglia alle terme. Oltre i luoghi comuni

TUTTI I SEGRETI CHE HANNO RESO ROMA CAPUT MUNDI

Cesare non disse «Il dado è tratto» bensì «Il dado sia tratto» perché la sua non fu quella scelta irrevocabile con cui la frase (sbagliata) è passata agli annali, quanto piuttosto una scommessa col destino. Catone detto «il Censore» era sì l'emblema dell'austerità ma non era così anti-edonista come si è portati a pensare: amava i piaceri della tavola e inserì in un suo trattato moraleggiante anche molte ricette dei dolci che preferiva. I romani non salutavano l'imperatore alzando il braccio destro teso come piacque a certi mediocri epigoni eppoi al cinema hollywoodiano; il rituale orientaleggiante prevedeva che ci si prostrasse in terra e nelle situazioni informali si alzasse l'indice o, al massimo, si stringesse la mano (e non il braccio). In *101 segreti che hanno fatto grande l'Impero Romano* (Newton Compton, 280 pp., euro 14,90) Andrea Frediani accompagna i lettori

non esperti a conoscere una civiltà straordinaria, senza perdersi in luoghi comuni e tenendo fede alla correttezza della ricostruzione storica. Quale fu la forza dell'esercito, innanzitutto, fra legionari che si portavano appresso fra i 35 e i 44 chili, comandanti che li addestrarono a combattere in formazioni leggendarie (spicca la cosiddetta «testuggine» con scudi che proteggevano da ogni lato e dall'alto in una lenta marcia), ingegneri che progettarono strade e ponti, e idee di una praticità che lascia a bocca aperta. Come quando, indiscutibilmente inferiori ai Cartaginesi nelle battaglie

navali, i Romani risolsero la questione con una semplice idea di Gaio Duilio: portare lo scontro via terra sul mare. A prua delle imbarcazioni fu collocato un ponte levatoio che abbordava la nave nemica e ricreava un ampio campo di battaglia. Non solo intelligenza pratica, però. Vaticini, rispetto per le divinità nemiche, reliquie portafortuna, sacrifici e divinità protettrici di individui, case, magazzini e focolari domestici. C'è tutta Roma, in questo libricino. Una Roma lontana dalle rappresentazioni filmiche, imbattibile nelle grandi imprese (gli acquedotti portavano in città 500 mila metri cubi di acqua, 500 litri per abitante, una quantità cui si è tornati solo dagli anni 70) e unica anche nella vita quotidiana. L'istruzione, gli spettacoli, i bagni, i profumi, i monili, i giochi, gli orologi, il calendario e i bordelli. Dove s'incontravano anche donne di rango (come Messalina) e case riservate alle più raffinate prostitute, intrattenitrici colte e raffinate. Molto diverse dalle moderne escort. (ma.nu.)



VERCINGETORIGE



GIULIO CESARE

l'aria di commuoversi facilmente: l'immortalità sembra più una scelta economica che affettiva.

Quindi le ragioni della fortuna di Asterix vanno ricercate altrove, nel cuore profondo della Francia, perché lui e gli amici del suo villaggio nell'Armorica che le suonano ai Romani hanno riscritto la storia. Per attestarne la credibilità e capire se un villaggio poteva resistere all'occupazione romana, abbiamo intervistato due storici illustri: un francese, Michel Reddé, archeologo specializzato nella storia militare romana e direttore di ricerca all'École pratique des hautes études, e un italiano, Andrea Giardina, ordinario di Soria romana all'Istituto Italiano di Scienze Umane e presidente di quello per la storia antica.

I due sono esenti da ogni campanilismo, ma prima di dire cosa è giusto o sbagliato, fanno una premes-

sa: per comprendere questa storia, bisogna risalire alla storiografia. E non è un gioco di parole.

«Prima della Rivoluzione, dei Galli non si parlava, perché i nostri antenati erano considerati i Franchi da cui discendeva l'aristocrazia» dice Reddé. «Con la Rivoluzione si taglia la testa ai nobili e si apre la strada al popolo e a una nuova origine etnico-sociale degli eroi nazionali: i Galli, con Vercingetorix in testa. Il Romanticismo ci mette del suo e Napoleone III fa erigere il primo monumento del nuovo eroe francese, martire e doloroso, nei pressi di Alesia, la città assediata da Cesare dove Vercingetorix fu vinto e catturato nel 52. Nel 1870 i francesi furono battuti dai tedeschi a Sedan e,

MONUMENTI NAZIONALI
La statua di Vercingetorix, voluta da Napoleone III, e quella di Giulio Cesare ai Fori imperiali. Sotto, il libro *101 segreti che hanno fatto grande l'Impero romano*



nell'immaginario collettivo dell'epoca, è evidente che i Romani sono diventati i tedeschi, e, Cesare, Bismark. In quegli anni iniziava anche l'istruzione libera, laica e obbligatoria: da allora al 1950 si è insegnato questo a scuola».

Giardina ricorda che anche in Germania, negli anni del monumento a Vercingetorix si provvedeva alla costruzione di un mito nazionale, quella di Armino, il condottiero che batté i Romani a Teutoburgo. «Si eresse anche una statua con una sottoscrizione popolare: bruttissima. Ma se per i tedeschi era semplice costruirsi una eredità nazionale, non lo era per i francesi visto che, per esempio, che i Franchi, erano tedeschi». Come dire che a costituirsi nuovi miti, o nuovi riti, tipo l'ampolla del Po, si rischia di inciampare nell'errore storico. «Mai i miti di fondazione sono tanto più ef-

